

Avanti!

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA

Un partito, una classe, una internazionale

Patti di unità d'Azione con il Partito Comunista e con il Movimento Cristiano Sociale

La crisi italiana raggiungendo il suo vertice comanda la sua logica soluzione: il popolo al potere. Le ragioni per le quali il re e Badoglio non possono e non devono dirigere la politica del paese sono di tutta evidenza. Dichiarando primi la guerra alla Germania essi hanno sottoscritto il fallimento della politica alla quale è legato, con quello di Mussolini, il loro nome, La guerra ad Hitler sconfessa la guerra con Hitler e redige l'atto di fallimento dell'Asse e del Tripartito. Nè può dirigere la politica nazionale il risorto fascismo in veste Repubblicana, dopo la rovina prodotta in venti anni di assoluto e incontrastato dominio. La responsabilità della direzione spetta unicamente ai ceti e ai partiti che da vent'anni combattono il fascismo. Il re, Badoglio e Mussolini la loro guerra l'hanno combattuta: è quella contro la Francia, la Grecia, la Jugoslavia, l'Inghilterra, l'America, la Russia. L'hanno combattuta e l'hanno persa. Questa alla Germania nazista è la nostra guerra, guerra del popolo, guerra che va combattuta e vinta agli ordini di nostri capi secondo le indicazioni di un nostro governo. Della prima a fare le spese non devono essere le classi che non ne hanno la responsabilità. Di questa non devono essere gli uomini e i ceti che la ritardarono, ad avvantaggiarsi.

Si è aperta una nuova fase della storia italiana, quella che rimarrà contrassegnata dalla iniziativa popolare e si concluderà nell'avvento del proletariato. Acquisiscono così significato e valore i patti di unità d'azione che il nostro partito ha promosso e stipulato con il Partito Comunista e con il Movimento Cristiano sociale.

E' la classe che si unifica nell'azione, è il partito che legittima la sua germinazione proletaria e appresta gli strumenti per il combattimento di oggi e l'organizzazione sociale di domani. E agli oppressi sorride l'alba della redenzione.

Il nostro patto di unità d'azione con i Comunisti rientra nel quadro della politica generale del Partito orientata verso l'unità organica del proletariato. Una sola classe, un solo partito, una sola internazionale è la formula che definisce le nostre aspirazioni più profonde.

Per venti anni abbiamo spiato tutte le occasioni che la storia ci poteva offrire per ricreare le condizioni di unità operaia spezzate dopo l'altra guerra, unità dalla quale soltanto il proletariato europeo può ricavare le premesse del proprio trionfo e noi socialisti per primi afferriamo l'occasione favorevole di unità d'azione con il Partito Comunista Italiano, or sono molti anni, e l'accordo fu poi avvalorato e cementato col sangue durante la guerra di Spagna. L'accordo fu ancor più saldo quando l'epica lotta dell'armata rossa contro le forze scatenate dal hitleriano-fascismo decideva del destino di tutta l'umanità.

Socialisti e Comunisti si trovano da anni sullo stesso fronte di lotta per la difesa dei comuni ideali, del comune avvenire. L'accordo firmato in questi giorni non fa che ribadire una lunga comunanza di aspirazioni e di opere tutte orientate verso un fine unico: una sola classe, un solo partito, una sola internazionale. E' un patto stretto fra due partiti di classe che dopo una lunga separazione cercano la via di una rinnovata unità. Esso rientra quindi nel quadro

della tradizione politica del Partito Socialista, consapevole che soltanto nella unione il proletariato può assolvere i compiti che la storia gli pone.

Nel momento in cui tutti i problemi suscitati da un lungo e travagliato periodo di lotta convergono verso la loro soluzione radicale, il patto di unità d'azione costituisce uno dei più efficaci strumenti per la lotta liberatrice delle forze del lavoro. È con questa giusta visione delle cose che esso deve essere accolto non soltanto dai militanti dei partiti di classe, ma anche da tutti i democratici sinceri, impegnati fraternamente al nostro fianco nella lotta decisiva per la democrazia e la libertà.

L'accordo ha un significato particolare perchè nell'atto in cui stabilisce sul piano delle rivendicazioni di classe la comunità degli obiettivi dei lavoratori socialisti e di quelli cristiani, fissa implicitamente i termini della nostra politica nei confronti di un movimento che trae i suoi moventi ideologici dall'etica cristiana e sottolinea la nostra precisa volontà di raggiungere un accordo nel terreno dell'azione di classe e della lotta politica contro la reazione, con tutti i lavoratori, nel rispetto delle loro convinzioni religiose.

Il problema religioso si pone per noi come un patto spirituale e sociale insieme che si rivolge in ultima istanza nel giudizio della coscienza individuale.

Due patti, una gran fede, una suprema certezza: il lavoro al potere.

Pubblichiamo nella pagina seguente il testo dei patti recentemente firmati.

Il patto coi comunisti

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ed il Partito Comunista Italiano:

fermamente risolti a realizzare in Italia l'unità proletaria della classe operaia, che è la condizione prima perchè questa possa assolvere con successo il compito a cui è oggi chiamata dalla storia della Nazione nella lotta per l'indipendenza e la libertà contro gli aggressori nazisti e contro il fascismo, nella creazione di una democrazia che tragga dal popolo forza ed autorità, nello sviluppo di questa democrazia sulla via del progresso verso il socialismo;

convinti che la via che conduce all'unità organica è quella dell'unità d'azione che mette alla prova le idee, i metodi e gli uomini;

al fine di dare una concreta forma organizzativa all'unità d'azione convengono fra loro:

1. di creare un Comitato permanente di unità d'azione il quale elabori sui problemi politici e sociali che via via si presenteranno alla classe lavoratrice una piattaforma comune di lotta dei socialisti e dei comunisti;

2. di promuovere alla base il lavoro comune dei militanti dei due partiti nel campo della lotta armata del popolo contro il nemico di fuori — l'hitlerismo — e contro quello di dentro — il fascismo;

3. di affidare ad uno speciale Comitato lo studio della soluzione di tutti i problemi d'ordine sindacale in modo che socialisti e comunisti procedano strettamente uniti nella lotta di classe;

4. di affidare ad altro Comitato lo studio dei problemi relativi all'azione da svolgere nelle campagne per saldare in tutte le regioni l'alleanza tra proletariato e contadini;

5. di promuovere tutte quelle iniziative politiche ed organizzative che tendono a raccogliere in un sol fascio le forze popolari (tecnici, intellettuali, impiegati ecc.) che in unione con la classe operaia e con i contadini costituiscono le forze produttive del Paese;

6. di associare i loro sforzi nel campo internazionale contro ogni tentativo diretto a far ricadere sul popolo le responsabilità del regime fascista contro il quale l'avanguardia popolare ha condotto per 20 anni una lotta eroica.

Nello svolgimento di questa lotta e nel più vasto campo delle comuni aspirazioni verso una pace che rispetti le condizioni di vita e di sviluppo dei popoli e la loro sovrana autodeterminazione, i due partiti riconoscono nell'Unione Sovietica l'avanguardia del movimento operaio e la più sicura alleata dei popoli nella loro lotta contro le forze reazionarie ed imperialistiche, per l'indipendenza e la libertà e fanno sicuro affidamento sulla solidarietà del Labour Party, delle organizzazioni operaie anglo-americane e dei partiti comunisti e socialisti del mondo intero, assieme ai quali essi hanno condotto la lotta contro il fascismo ed il nazismo.

Il patto coi cristiano-sociali

Altissima importanza riveste pure il patto stipulato tra il nostro Partito e il Movimento Cristiano-Sociale.

« Il Partito Socialista di Unità Proletaria e il Movimento Cristiano-Sociale,

premesso che è nelle comuni finalità l'instaurazione in Italia di un regime repubblicano nel quale il potere politico sia espresso dalla libera volontà dei lavoratori;

premesso che la trasformazione politica della società è illusoria e improduttiva di benessere sociale se ad essa non corrisponde una adeguata trasformazione della struttura economica della società stessa sulla base della socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio e sul rispetto della piccola proprietà familiare, affidando all'ulteriore sviluppo della economia e all'approfondimento della coscienza democratica dei lavoratori la sua progressiva integrazione nel quadro più ampio della economia sociale;

ferme restando le rispettive pregiudiziali programmatiche:

deliberano:

di coordinare la loro azione nel campo politico economico e sindacale costituendo un Comitato di collegamento la cui funzione si dirami agli organi periferici dei rispettivi movimenti, al fine di creare una forza di massa unificata compatta e solidale ».

Diffondete l'AVANTI! Ogni copia deve avere dieci, cento lettori. Ogni lettore un oblatore!

Le mani nel sacco

1 - POLIZEI - La fascia bianca con la scritta «polizei» orna il braccio destro del braccio destro dei tedeschi: i nostri valorosi giovani fascisti repubblicani al soldo e al servizio dello straniero. «Polizei» la parola tedesca è il meritato oltraggio che l'invasore stampa nero su bianco sull'onorata divisa dei nostri «patriotti

2 TRADIMENTO Fra le tante frottole messe in giro dalla propaganda dei fascisti [repubblicani] ve n'è una che ha trovato un certo credito: i tedeschi ci trattano anche troppo bene... in fondo ci si meritava anche di peggio: non siamo noi dei «traditori»? Noi saremmo dei traditori per non aver mantenuto fede a un patto e a un'alleanza che ci legava per la vittoria e per la morte alla Germania...

Ma chi aveva stretto e firmato il patto e l'alleanza? Mussolini e il suo re. Non il popolo italiano! Chi di noi fu consultato quando il patto fu stretto? Quale libero parlamento, quale libera stampa poterono esprimere il loro consenso o il loro dissenso? Il popolo italiano non è mai stato filonazista e ha odiato Hitler quanto Mussolini, sempre. E i due compari lo sapevano.

I trattati conclusi contro la volontà dei popoli non impegnano che le persone che li contraggono. Gli italiani non sono traditori titolo se mai che spetta ai gerarchi del fascismo contro i quali Mussolini minaccia le sue vendette: vendette che ci interessano quanto può interessarci il costo del piombo che a loro o a noi sarà necessario per toglierli di mezzo.

3. SIAMO TROPPI Siamo troppi ad essere antifascisti, Vorremmo essere in meno, in molti meno. Vorremmo che tornassero al partito fascista, anche repubblicano, tutti coloro che sono con noi unicamente perchè il pane è poco e la paga è misera, tutti coloro che le tasse opprimono che il tesseramento, il contingentamento, i prodotti tipo, le pratiche burocratiche ostacolano nei loro lauti affari od acquisti. Vorremmo non udire le voci antifasciste di tutti gli affamatori e speculatori della borsa nera tutta gente che avremo contro il giorno in cui dovremo intraprendere l'opera grave della ricostruzione e in cui i sacrifici saranno, per tutti, gravi, forse più gravi di oggi.

Non c'è posto fra noi: noi siamo gente abituata a stringere la cintola e a far rinunzie. I più tra noi hanno preferito la miseria ai facili guadagni e l'esilio e la prigione ai posti di comando oppure son rimasti al gradino più basso degli impieghi per non avvilirsi, salendo.

4. VARIETA' Quando una bella donnina seminuda canta qualcosa di scollacciato sotto la luce abbagliante dei riflettori ci si può anche divertire... Ma che pena quando la piccola diva seminuda canta con vo-

ce triste di cose serie: amore di mamma, lamento di sposa, nostalgia di sorella... Voci di tragedia, di pena di sacrificio su labbra imbellettate fra bagliori di lustrini e fruscii di seta. Così fanno pena le voci della stampa filonazista che parlano di Repubblica, di Socialismo, di Emancipazione proletaria. Parole che in noi rievocano un secolo di battaglie e di sofferenze e lunghe e alterne serie di speranze e di delusioni, e che suonano oscene in bocca ai volgari pagliacci dell'illusionismo politico.

5. IMMONDEZZAIO Viva Galeazzo Ciano volontario di tutte le guerre — La scuola di mistica fascista — Il cambio della guardia — Noi disprezziamo la vita comoda — Roma doma — Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi — Il Gran Consiglio del fascismo — Roma deve dire e dirà la sua parola — Mussolini ha sempre ragione — Noi tireremo diritto — Otto milioni di baionette — I piani prestabiliti — Mussolini primo pilota del mondo — Si usi il voi — La difesa a istrice — Ripulire gli angolini — sansepolcrista, squadrista, sciarpa littorio — La difensiva offensiva — La carta del lavoro — La carta della scuola — Il quadrato discorso del Duce — La maschia figura di Mussolini — Bibi.

6. RIFLESSIONE Un tempo, quando i due compari s'incontravano il mondo tremava ansioso. Ora che sono insieme fanno ridere. Mutano i tempi!

7. DEFINIZIONE. Autarchia: Sistema economico per cui si disfà la camicia per fare le mutande e tale che il popolo che lo pratica giunge nudo alla meta.

NO!

Il Partito Fascista cerca in tutti i modi carne da cannone o almeno da lavoro, o poliziotti ad uso dell'agonizzante regime hitleriano. La gioventù italiana non ha mollato e quasi al cento per cento ha rifiutato gli arruolamenti, ha respinto le blandizie, ha sfidato le minacce.

Gioventù d'Italia; oggi la patria si serve rifiutando l'aiuto allo straniero, all'invasore, al tedesco che fa dell'Italia la terra saccheggiata e bruciata, per mantenere lontani gli eserciti nemici dal territorio germanico!

IL CONGRESSO DEI MORTI

Quale idea e quale sentimento possono nascere nel cervello e nell'animo di un lettore qualsiasi, dinanzi ai 18 punti programmatici, elaborati dal pseudo congresso repubblicano di Verona?

Una risposta precisa, una definizione esatta sarebbero estremamente difficili. Semmai s'imporrebbe un tumulto cativo d'immagine incoerenti e contrastanti: manicomio? bancarella per lo spaccio di ciarlataneschi elisiri di lunga vita? trappola per gl'ingenui topolini di villa di gozzodiana memoria? spettacolo in grande stile di trasformismo alla Fregoli, ma con accompagnamento di marcia funebre?...

Il trasformismo vi predomina. E se la corrente e frequente espressione che parla di « faccie toste » può apparire più o meno appropriata in taluni casi, qui, in verità, appare appropriatissima.

Per fortuna nostra e di tutti gli smemorati esiste una biblioteca di volumi, di opuscoli, di giornali, di manifesti, di circolari, di dischi nettamente impressi, che ci ricordano la quintessenza della dottrina del fascismo, elaborata dal « duce » e chiosata minuziosamente dai tanti volenterosi epigoni, sparsi dappertutto, anche sulle cattedre delle più illustri università. E quella dottrina, per ventun anno, ha proclamato l'eccellenza del regime autoritario e totalitario, ci ha detto che il comando deve scendere dall'alto e non salire dal basso, che al basso spetta soltanto « credere, obbedire, combattere », che la monarchia è il presidio e il palladio delle fortune della patria. E per converso i principi liberali della Rivoluzione francese, la democrazia, l'elezionismo coi suoi « ludi cartacei » il socialismo e il comunismo con le loro mete di collettivizzazione e di espropriazione anticapitalistica, di egualitarismo effettivo e progressivo, erano superate e sbugiardate e utopistiche anticaglie, ovvero perfide macchinazioni di « asiatiche » crudeli sanguinarie distruttive forze, simboleggiate ed espresse con una sola parola: bolscevismo.

Ora, invece, che è e che non è, muta la scena, mutano le truccature, mutano i lazzi: tutto si arrovancia e capovolge. I principi dell'89 si rifanno vivi; la democrazia rinasce e si abbellisce di nuove penne variopinte e splendenti i ludi cartacei ritornano in onore, con la connessa sacrosanta volontà popolare, la repubblica da il calcio e fa gli sberleffi alla monarchia e al re, che si carica di vituperi, dopo tanti o sanna al tempo del losco connubio. Ora si rubacchiano e si sconcionano pacchianamente i postulati essenziali del socialismo, ostentando la

più bugiarda e opportunistica volontà di accoglierli ed attuarli, si blandiscono operai e contadini con i più demagogici allettamenti furbeschi; cianciando loro di terre da concedere, di case da costruire, di controlli anticapitalistici da imporre e organizzare. Infine — e se non ridi, di che rider suoli? — si proclama la « prima indipendenza della magistratura nell'esercizio delle sue funzioni »!

Ma a chi credono di parlare questi morti, che camminano e si agitano ancora per poco, sostenuti dalle convulse forze preagoniche del consocio e padrone nazista?

La credulità e la pazienza degli italiani sono ormai esaurite, e le resurrezioni dei cadaveri quadriduani, da Lazzaro in poi, non sono più possibili.

Parce sepulto.

Letteratura... amena

Non è il caso di spalancare gli occhi per la meraviglia dinanzi alla lunga lista di nomi (primo elenco, a quando il secondo, il terzo, e il seguito?) di nomi dei più illustri letterati, poeti critici, giornalisti di professione o d'occasione, *et similia*, che la « Corrispondenza Repubblicana » (o repubblicese?) ha pubblicato, per far sapere al buon pubblico italiano a che cosa servisse tanto danaro, estortogli a furia di tasse e decime e addizionali e contributi... volontari, e convogliato generosamente nelle casse del benemerito « Ministero della Cultura Popolare ». Capite? della Cultura Popolare. Perché, — chi non lo sapesse, ma noi non siamo di quelli! — il popolo, in regime fascista, non beneficiava soltanto della istruzione e della educazione che si acquistano nelle scuole elementari, professionali e via dicendo (propinate sempre, s'intende, coi ben noti metodi pedagogici, che vanno dall'imbottimento sistematico dei cervelli, alla virtù persuasiva del « manganello » argomento solidissimo, secondo il filosofo *idealista* Giovanni Gentile), ma gli si ammanniva pure qualcosa di più squisito, di più fine, di più penetrante e accogliente. Ed a questo presiedeva appunto il predetto Ministero, stipendiando o sovvenzionando largamente le forbite penne dei vari Sem Benelli, e Massimo Bontempelli, e Goffredo Bellonci, ed Enrico Falqui, e Tommaso Monicelli, e Vasco Pratolini, e Brimo Samminiatelli, e Leo Longanesi, e tanti altri, fiori odoriferi, con rispetto parlando, della patria letteratura.

Costoro *coltivavano* — il popolo italiano —

su pei giornali, per le riviste, e sulle scene — enumerando, illustrando, magnificando le prodigiose virtù del regime che li pagava; esaltandone le teorie e le opere, inghirlandando di graziose adulazioni gli uomini più in vista, con rinnovato zelo ad ogni « cambiamento di guardia » cioè di « greppia ». Frattanto in altre sedi e in diverse occasioni, rivolgendosi ad altro pubblico, *non popolare*, o battagliando cavallerescamente fra loro sul terreno dell'alta letteratura, dell'arte, della filosofia, della storia, disquisivano di « supreme ragioni dello spirito » contro il « gretto e piatto materialismo »; asserivano la supremazia dell'« ideale » su ogni contingente interesse; predicavano il sacrificio, la dedizione, l'eroismo per la grandezza e l'onore della patria, che il fascismo, soltanto il fascismo, poteva promuovere e assicurare.

Ma venne il 26 luglio 1943. Allora tutti questi disinteressati apostoli del fascismo, fino allora proclamato gloria e fortuna d'Italia, s'accorsero che invece era tutto l'opposto, e presero a *coltivare* lo stesso popolo di prima, ma con altra semenza e differente concime, purchè però si desse loro la medesima o più abbondante biada: mussoliniana o badogliana, poco importa.

Ripetiamo: niente meraviglia di ciò. Sapevamo che cosa valessero, moralmente, codesti intellettuali più o meno eruditi, distillatori di prose e poesie gravide soltanto di pretenziosa originalità e modernità, autori di abissali scoperte e profondità critiche. Sapevamo la loro intima fondamentale miseria morale, la loro sete di materiale benessere, il loro cinico procacciantismo polico; conoscevamo la pieghevolezza della loro schiena servile. Ma la nostra consapevolezza e il nostro disprezzo non bastavano a svergognarli, perchè il premio della insincera e spregevole collaborazione da essi prestata al regime era pagato con la più discreta riservatezza, e una nostra contestazione li avrebbe veduti, — armati della folgore della compiacente legge fascista, che chiude la bocca ai galantuomini — pronti indignati e austeri difensori del loro candidissimo onore.

Ora, invece, i poveretti debbono rassegnarsi e scontare il tradimento fatto ai generosi padroni, i quali hanno messo tutto in piazza, e son pronti a sciorinare le ricevute.

Chi fa più schifo: i padroni o servitori?

Ricopiamo il 1° elenco completo di foraggiati, che la « Corrispondenza Repubblicana » ci ha rivelato. A edificazione dei contribuenti.

Barela Gustavo, sovvenzioni varie . **Beltonci Goffredo**, sovvenzioni varie . **Benelli Sem**, sovvenzioni per lire 200 mila per la cancellazione dell'ipoteca applicata sulla sua casa . **Bontempelli Massimo**, sovvenzioni varie . **Castellani Silvano**, assegno mensile . **Caniglia Renato**, assegno mensile . **Chilanti Felice**, assegno mensile .

Ciucci Paolo, sovvenzioni e assegno mensile . **Corsi Mario**, assegno mensile . **Caputi Giuseppe**, assegno mensile . **Carasiti Rino**, sovvenzioni varie . **Callari Francesco**, sovvenzioni varie , **Di Bagno Ferdinando**, assegno di lire 50 mila . **Di Angeli Rava Maria** assegno mensile , **D'Andrè Ugo**, assegno mensile e sovvenzioni straordinarie . **Engely Giovanni**, assegno mensile e sovvenzioni . **Falqui Enrico**, sovvenzioni varie . **Giannini Guglielmo**, sovvenzioni varie . **Indrio Ugo**, assegno mensile . **Longanesi Leo**, assegni mensili vari . **Monicelli Tommaso**, sovvenzioni assegno mensile . **Misericocchi Mario**, assegno mensile . **Nosari Adone**, assegno mensile . **Petrone Icilio**, savv. e ass. mensile . **Pascasio Nicola**, sovv. varie e ass. mensile . **Pratolini Vasco**, sovv. varie e ass. mens. , **Samminiatelli Eino**, sovv. varie , **Scaglione Emilio**, sovv. varie . **Sofia Corrado**, sovv. e ass. mens. . **Speria Giulio**, ass. mens. . **Tallarigo Vincenzo**, sovv. varie . **Valori Gino**, sovv. varie e ass. mens. . **Zardi Federigo**, sovv. e ass. mens.

La Repubblica di princisbecco

Il consiglio dei Ministri del 25 novembre ha proclamato, così su i due piedi, la Repubblica. E' l'ultimo e più misero e più ridicolo tentativo di salvataggio operato dai residui delle gerarchie fasciste crollate e desautorate il 26 luglio. Si ruba il nome di Repubblica Sociale ai vecchi e sempre giovani movimenti politici e sociali italiani, si riesuma la loro vecchia e gloriosa Confederazione del Lavoro e poi... poi si attende l'applauso delle folle. Ma le folle conoscono il funambulismo di certa gente e non abboccano. Oggi tutti sanno che i socialisti vivono e operano nascostamente o sono alla macchia o languono nelle patrie galere, proprio per opera e volontà dei fascisti e dei loro temporanei protettori nazisti.

Nel parto prodigioso del 25 nov. c'è sicuramente lo zampino del Duce ed è per questo che, unico commento alla buona fede sua e dei suoi sparuti compagni, pubblichiamo un brano del programma fascista del 1921 (tratto dal « Popolo d'Italia » del dicembre di quell'anno) e poi uno squarcio oratorio di Mussolini (discorso all'Augusteo, 8 nov. 1922).

Il primo:

« In economia siamo dichiaratamente *artigianisti*. Io non mi dolgo di essere stato *socialista*. Ho tagliato i ponti col passato. Non ho nostalgia. Non si tratta di entrare nel *socialismo*, ma di uscirne. In materia economica siamo li-

berali, perchè riteniamo che l'economia nazionale non possa essere affidata ad enti collettivi e burocratici... Le dottrine socialiste sono crollate, la lotta di classe è favola perchè l'umanità non si può dividere. Proletariato e borghesia non esistono nella storia: sono anelli della stessa formazione... Siamo *antisocialisti*, ma non, necessariamente, *antiproletari*... »

Il secondo

« Il Partito Nazionale Fascista, propugna un regime che spronando le iniziative e le energie individuali (le quali formano il fattore più presente ed operoso della produzione economica) favorisca l'accrescimento della ricchezza nazionale con rinuncia assoluta a tutto il farraginoso costoso e antieconomico macchinario delle statizzazioni, socializzazioni, municipalizzazioni ecc. »

ATTENZIONE !

La persecuzione poliziesca, le uccisioni, le torture ai detenuti imperversano. Vani tentativi di arrestare il corso fatale della giustizia! Quando la notte è più nera l'alba è più vicina. Il giorno della resurrezione dell'Italia non è lontano; in quel giorno tutti i conti saranno regolati. Attenzione, funzionari e sgherri di un regime in agonia: ogni vostro atto, ogni vostra crudeltà, ogni vostra persecuzione oggi scrupolosamente annotata saranno domani inesorabilmente scontati.

Truffa...alla germanica

Il bandito ti ruba il portafogli e ti porta, via, mettiamo il caso, mille lire. Con queste mille lire, o con le buone o con le cattive, compra da te il tuo grano o il tuo vino o la tua bicicletta. A te rimangono le mille lire, a lui la roba. Chi è fregato sei tu.

Così fa il tedesco; compra, compra a tutto andare, privatamente e collettivamente e paga con *moneta italiana*, presa nelle nostre zecche e nelle nostre banche, senza nemmeno la finzione dei marchi di occupazione. I fascisti repubblicani sono i complici di questa *truffa*.

Artigiani, Contadini, Esercenti, Fabbri, nascondete la vostra roba; essa sarà preziosa al momento in cui gli italiani dovranno ricostruire l'economia nazionale sinistrata dal fascismo, isterilita dal glorioso alleato! Non vendete ai tedeschi!